

GALA

LA RIVISTA CHE DEDICA OGNI SUO NUMERO
AD UN IMPORTANTE AVVENIMENTO
D'ARTE, MONDANITÀ O SPETTACOLO

ANNO III° - SETTEMBRE 1966
NUMERO 4
XXV FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL TEATRO DI PROSA - VENEZIA

La manifestazione

IL XXV FESTIVAL
IL BERLINER ENSEMBLE
IL FESTIVAL E LA SUA STORIA

Le rubriche

LE ARTI, OGGI
TEATRO UNO E DUE
RIDOTTO
LETTURE

Hanno collaborato

WLADIMIRO DORICO
LELLO ALBANI
AMELIA VALENTINI
AMELIA COLOMBO

direttore MARIO BEDENDO
redazione LUCIANO INGA-PIN
copertina DINO CASSANI
pubblicità ELE TAMBURINI

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE
MILANO VIA PANNONIA 14
TELEFONO 720.733

stampa INTERGRAF MILANO VIA ANFOSSI 18

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI MILANO
C.P. N. 6517 DEL 16 MARZO 1964

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

QUESTA PUBBLICAZIONE VIENE OFFERTA
IN OMAGGIO AL PUBBLICO CHE INTER-
VIENE AGLI SPETTACOLI E DISTRIBUITA
ALLE GALLERIE D'ARTE - CIRCOLI
CULTURALI - AGENZIE DI VIAGGIO - UFFICI
DEL TURISMO E TEATRI DI TUTTA ITALIA

GALA
VIA PANNONIA 14

MILANO

SET. 1966

Pur non potendo, per le note e ormai tradizionali limitazioni di carattere finanziario, continuare quest'anno la tradizione ripristinata nel 1965 di spettacoli all'aperto capaci di riportare con nuova dignità artistica le voci di Carlo Goldoni negli spazi urbani della città e della terraferma veneziana, il XXV Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale di Venezia offre con il cartellone di quest'anno precisa testimonianza del progressivo approfondimento di interessi culturali e di sempre più vasta ricerca nel terreno dell'odierna scrittura per il teatro e della riconsiderazione dei testi classici, con cui si è inteso da alcuni anni ampliarne la vitalità e la funzione, specialmente presso vasti strati di pubblico nuovo. E' del tutto in coerenza con la sua tradizione che il Festival presenta perciò quest'anno nel Teatro La Fenice e nel Teatro La Perla, sempre in lingua originale, in prima rappresentazione per l'Italia o in prima rappresentazione assoluta, otto spettacoli di Shakespeare, Molière, Aristofane, Brecht, Bibbiena e Moravia che si ricollegano certo ai filoni più vivi dei cartelloni del passato, e rappresentano nello stesso tempo una selezione di quanto di meglio è presente oggi sulle scene mondiali e verrà offerto sui palcoscenici italiani nella prossima stagione.

Per quanto riguarda gli arrivi da oltre confine, un nucleo di grandi testi classici viene proposto da grandi compagnie e registi che recano nomi autorevoli nel teatro internazionale.

Formato specificamente a Edimburgo come compagnia del Festival, il Pop Theatre, diretto da Frank Dunlop e da Bob Swash, riserva all'inaugurazione del Festival una nuova edizione, commentata con grande interesse dai giornali britannici di questi giorni, «Il racconto d'inverno» di William Shakespeare, per la regia di Frank Dunlop. Il cast, che comprende nomi famosi del teatro britannico, costituisce non ultimo motivo di attrazione di questo spettacolo, presentato a Venezia in esclusiva per l'Italia subito dopo la creazione ad Edimburgo.

Il Théâtre de la Cité di Villeurbanne (Rhône), già noto al pubblico veneziano per la sua partecipazione al XXI Festival (1962) con «George Dandin», proseguirà, ancora per la regia Roger Planchon, nel suo lavoro di moderna revisione e reinterpretazione di Molière con un «Tartuffe» che alla sua apparizione in Francia ha sollevato eccezionale interesse per la ricerca di precisa motivazione storica di questa immortale vicenda, e si avvale di una straordinaria scenografia di René Allio, e dell'interpretazione di Michel Auclair.

Il Theatro Technes (Teatro d'arte) di Atene, fondato e diretto da Karolos Koun, proporrà la sua moderna interpretazione de «Gli uccelli» di Aristofane come rivivimento popolare con canti, musica e danza della moralità del grande commediografo, presentando una scheda di successi incontrastati ottenuti recentemente nelle maggiori capitali europee.

Il XXV Festival comprende poi nel suo programma la tournée, da lungo tempo preparata, del Berliner Ensemble. Seppure con un ritardo estraneo alle ragioni compiutamente culturali e artistiche che hanno presieduto all'invito della Biennale (ritardo che ha impedito la conoscenza da parte del pubblico italiano di alcuni spettacoli famosi, quali «Mutter Courage und ihre Kinder»), il pubblico italiano potrà conoscere quest'anno un teatro europeo di indiscusso rigore artistico, e valutare tre aspetti del lavoro di questi anni, che continuano felicemente gli indirizzi dell'opera del fondatore, Bertolt Brecht: «L'opera da tre soldi» e «La contenibile ascesa di Arturo Ui» di Brecht, e «Coriolano» di Shakespeare nella revisione brechtiana, per la regia di Erich Engel, Manfred Wekwert, Peter Palitzsch e Joachim Tenschert, e per l'interpretazione di Helene Weigel, Ekkehard Schall, Wolf Kaiser, Hilmar Thate. Insieme con questi spettacoli, il Berliner Ensemble presenta nella Sala Apollinea del Teatro La Fenice una mostra del suo lavoro teatrale condotto sui testi di Brecht e secondo le sue indicazioni, che costituisce una significativa interpretazione, attraverso le manifestazioni teatrali, dell'opera drammaturgica dello scrittore tedesco, mentre il Festival organizza, nel decennale della sua scomparsa, nell'aula magna dell'Ateneo Veneto, una Tavola Rotonda aperta a germanisti, studiosi di Brecht e registi e critici italiani e stranieri, su alcuni aspetti essenziali della pedagogia teatrale brechtiana e sulla fortuna dell'opera di Brecht in Italia. Le relazioni introduttive saranno tenute da Paolo Chiarini, Bernard Dort, Giorgio Strehler e Giuseppe Bartolucci.

Il tradizionale nucleo di spettacoli italiani, creato per il Festival di Venezia, comprende quest'anno un capolavoro del '500, «La Calandria» del cardinale Bernardo Dovizi detto il Bibbiena, nella interpretazione della compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani, per la regia di Giorgio De Lullo, che promette uno spettacolo di raffinato livello, e una novità di autorevole firma e di attuale impegno, tutta centrata su alcune prospettive dell'interpretazione del mondo contemporaneo, «Il mondo è quello che è» di Alberto Moravia, presentato dal Teatro Stabile di Torino con la regia di Gianfranco De Bosio e l'interpretazione di Franco Parenti.

La sezione dedicata al Teatro per Ragazzi integra, come è ormai tradizione, guardando al pubblico nuovo, le proposte artistiche e culturali del XXV Festival, con uno spettacolo costruito su storie inventate da ragazzi («Les Musiques Magiques») della Comédie des Alpes di Grenoble, per mano di Catherine Dasté; «Peo e Pao pagliacci da circo» di Gici Ganzini Granata, presentato dal ben noto complesso teatrale «Angelicum» di Milano per la regia di Alberto Gagliardelli; «Kalif Storch» (Califfo cicogna), presentato in prima assoluta dal Theater der Jugend di Norimberga, per la regia di Hanswalter Gossmann e tratto da Josef Carl Grund da una favola orientale di Wilkelm Hauff; e infine due classici del teatro veneto («L'imbroglio dei due ritratti» di Carlo Goldoni e «La Princesse Turandot» da Carlo Gozzi) proposto il primo dal Teatro delle Dieci di Torino per la regia di Massimo Scaglione, e il secondo dalla compagnia Ahouwa Lion di Parigi, già nota al nostro pubblico.

In occasione del Festival, che si svolge a Venezia in contemporaneità con il IV Corso Internazionale di Storia del Teatro e la IV Rencontre International de l'Istitut du Théâtre su «La formazione dell'attore», e che permette quindi incontri e partecipazioni internazionali molteplici e proficui, è previsto infine lo svolgimento del consueto programma di interviste ai creatori degli spettacoli, e di conferenze introduttive ai testi presentati sul palcoscenico, con la collaborazione dei professori Gabriele Baldini, Diego Valeri, Paolo Chiarini, Carlo Diano, Mario Baratto e Pier Paolo Pasolini.

Agli Enti turistici veneziani (Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, Ufficio Comunale per il Turismo, e Ente Provinciale per il Turismo) che hanno offerto generosamente e in varia forma assistenza e collaborazione, oltre che a tutti coloro che in diverso modo hanno contribuito all'allestimento del XXV Festival, il ringraziamento più cordiale della Biennale di Venezia.

WLADIMIRO DORIGO

IL XXV FESTIVAL

La XXV edizione del Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale di Venezia, verrà inaugurata, la sera del 17 settembre al Teatro la Fenice con una nuova produzione dell'Edinburgh Festival Company: «The Winter's tale» (Il Racconto d'Inverno) di William Shakespeare, del quale dopo la recente presentazione al pubblico inglese, il complesso di Edimburgo ha riservato a Venezia l'unica tournée. Scritto probabilmente nel 1611 e rappresentato in quello stesso anno «Racconto d'inverno», riecheggia già nel titolo qualche cosa da raccontarsi al canto del focolare; genere di racconto in cui abbiano parte spiriti, complimenti di antiche profezie, potenza del destino. L'opera fu scritta da Shakespeare in cinque atti in versi e in prosa. «Il racconto d'inverno» verrà presentato dall'Edinburgh Festival Company per la regia di Jan Dunlop. Fra gli interpreti di questo spettacolo, che verrà replicato la sera del 18 settembre, Laurence

Harvey, Diana Churchill e Jahne Asher. Il Théâtre de la Cité di Villeurbanne (Rhône), già noto al pubblico veneziano per la sua partecipazione al XXI Festival con una applaudita edizione del «George Dandin», proseguirà ancora nel proprio lavoro di moderna revisione e reinterpretazione di testi di Molière con una edizione di «Tartuffe», che alla sua apparizione in Francia suscitò un eccezionale interesse e vivissimo dibattito critico. Proseguendo impavido sulla via della grande commedia di tradizione, centrata sulla satira di costume, Molière nel «Tartuffe» ha spinto lo studio dei caratteri e l'analisi delle possibilità della natura umana a una tale profondità da sconfinare dalle patetiche vicissitudini di un divertimento comico alle angosce del dramma. Rappresentata per la prima volta in Francia nel 1664 quest'opera verrà portata al Festival di Venezia, al Teatro la Perla del Casinò Municipale al Lido, in prima rappresentazione per l'Italia, la sera



Una scena de «Gli uccelli», di Aristofane.

del 19 settembre (replica 20 settembre) per la regia di Roger Planchon, animatore oltre che regista del Théâtre de la Cité di Villeurbanne e autore drammatico di indubbio rilievo. Fra gli interpreti della pièce: Jacques Debary, Michel Auclair, Anouk Ferjac.

Dopo «Tartuffe», il XXV Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale di Venezia, dedicherà una parentesi di sei giorni alla eccezionale partecipazione del Berliner Ensemble, il celebre complesso teatrale fondato da Bertolt Brecht nel 1949, attualmente diretto da Helene Weigel. Questa tournée, destinata ad essere uno degli avvenimenti più importanti di tutta la prossima stagione teatrale italiana, giacché il complesso berlinese rappresenta una novità assoluta per l'Italia, avrà ancora particolare significato perché coincide praticamente con il decimo anniversario della scomparsa del drammaturgo tedesco.

La sera del 22 settembre il Berliner Ensemble debutterà al Teatro la Fenice con la prima delle tre opere in programma «Der aufhaltsame Aufstieg des Arturo Ui» (La contenibile ascesa di Arturo Ui) scritta da Brecht nel 1941, quand'era ancora in esilio, e rappresentata per la prima volta a Berlino nel 1959. L'opera ambientata nell'America dell'epoca del dilagante gangsterismo, narra in chiave allegorica l'ascesa di Adolfo Hitler (Arturo Ui) ed il consolidamento del nazionalsocialismo al potere, attraverso una serie di parodie di grandi scene storiche. La regia della «Contenibile ascesa di Arturo Ui» (che verrà replicata la sera del 27 settembre), interpretata da Ekkehard Schall, e Hilmar Thate nella parte di Givola, è di Manfred Wekwerth e Peter Palitzsch.

La sera del 23 settembre (replica il 25 settembre) il Berliner Ensemble presenterà «Die Dreigroschenoper» (L'opera da tre soldi) che Bertolt Brecht, con la collabora-

zione di Kurt Weill, trasse nel 1928 dalla «Beggar's opera» di J. Gay e che diede alla drammaturgia brechtiana risonanza europea. «L'opera da tre soldi», il cui successo è in buona parte affidato alla pievezza emotiva dei famosi «songs», pur rappresentando una fase di passaggio nella evoluzione poetica di Brecht, rivela in sostanza un poeta d'istinto, uscito di getto dalla coscienza popolare, riconfermando in pari tempo i principi di una drammaturgia cominciati a maturare con «Mann ist Mann» (Un uomo è un uomo). La regia di «Opera da tre soldi» (interpretata da Wolf Kaiser - Mackie Messner) si deve a Erich Engel.

«Coriolano» di Shakespeare, nella riduzione di Brecht, verrà presentato al Teatro la Fenice, la sera del 24 settembre (replica 26 settembre). Si tratta di un testo elaborato da Brecht, che venne presentato per la prima volta sulla scena del Berliner Ensemble nel 1964. La regia di «Coriolano», interpretato da Helene Weigel nelle vesti di Volumnia, Ekkehard Schall in quelle di Coriolano, e Hilmar Thate (Aufidius), è affidata a Manfred Wekwerth e Joachim Tenschert. Le musiche per questo spettacolo sono state composte da Paul Dessau.

Le scene e i costumi degli spettacoli che il Berliner Ensemble presenterà al Festival del Teatro di Prosa della Biennale di Venezia, sono opera di Karl von Appen.

Quale gradita introduzione alla tournée del complesso berlinese verrà organizzato un recital di canzoni di Brecht dell'attrice Gisela May, che nell'«Opera da tre soldi» interpreta la parte di Frau Peachum.

Oltre agli spettacoli del Berliner Ensemble e al recital di Gisela May, il XXV Festival Internazionale del Teatro di Prosa presenterà, nel decimo anniversario della morte di Brecht, una Mostra dedicata all'opera teatrale del drammaturgo tedesco, con la quale si intende offrire al pubblico e agli

studiosi italiani e stranieri l'occasione di una essenziale documentazione di quanto Brecht ha fatto non solo nel campo della invenzione e della scrittura per il teatro, ma anche nell'ambito degli studi sul teatro e delle sue realizzazioni sceniche. Prosegue così la tradizione proficuamente iniziata dal Festival nel 1963 con l'organizzazione di mostre dedicate alle personalità del nostro secolo che più hanno influito sulla evoluzione dell'arte scenica.

La Mostra allestita nella Sala Apollinea del Teatro La Fenice, verrà inaugurata nel pomeriggio del 20 settembre.

Una tavola Rotonda avrà luogo infine nei giorni 24-25 settembre; a questo incontro di studio sulla drammaturgia brechtiana e sulla sua fortuna in Italia prenderanno parte studiosi di teatro, critici e registi italiani e stranieri.

Dopo la parentesi dedicata al Berliner, la sera del 28 settembre, al Teatro La Perla del Casinò Municipale del Lido di Venezia, il Theatro Technos (Teatro d'Arte) di Atene, diretto da Karolos Koun, presenterà una moderna versione degli «Uccelli» di Aristofane.

La trama dell'opera, scritta da uno dei più grandi, forse l'ultimo grande poeta della Grecia antica, narra della costruzione di una nuova città, ideata da due ateniesi, Peisthetairos e Evelpides, per la quale si chiede la collaborazione agli uccelli. La città che dovrà essere «senza politici, nè tribunali, nè delatori» verrà alla fine invasa dall'arrivo di un folto gruppo di avventurieri. Un rapido contrasto con gli dei, che si lamentano della negligenza dell'umanità che non compie più sacrifici, verrà alla fine appianato per i buoni servigi di Prometeo, consigliere di Peisthetairos; Poseidone, che capeggia la delegazione dei celesti, si impegna a far rendere agli uccelli lo scettro in possesso di Zeus e Peisthetairos avrà Regina in moglie.

Regista di quest'opera sarà Karolos

Koun, che del Teatro d'Arte di Atene fu nel 1942 fondatore e da quell'anno il più valido animatore. Le Musiche sono di Manos Hadjidakis, mentre le scene e i costumi sono stati ideati da Yannis Tsarouhis. Fra gli interpreti, Dimitris Hadjimarkos e Thymios Karakatsanis nelle vesti dei protagonisti.

Concluso il ciclo della partecipazione straniera al Festival di Teatro della Biennale di quest'anno, si aprirà quindi al Teatro La Fenice la sera del 2 ottobre con un capolavoro del cinquecento, « La Calandria » di Bernardo Dovisi detto il Bibbiena, il nucleo degli spettacoli italiani. Commedia in prosa in cinque atti, « La Calandria » che ha classicamente titolo dal protagonista, lo sciocco Calandro, è ispirata da Plauto, per il caso dei gemelli e per l'intreccio, e dal Boccaccio per molteplici situazioni dei personaggi, che per il carattere e per il nome del suo celebre Calandrino, e per l'originalissimo succedersi di equivoci, burle facezie.

L'edizione di « La Calandria » che verrà presentata dalla compagnia De Lullo - Falk - Valli - Albani al Festival di Venezia, in prima rappresentazione si avvarrà della regia di Giorgio De Lullo.

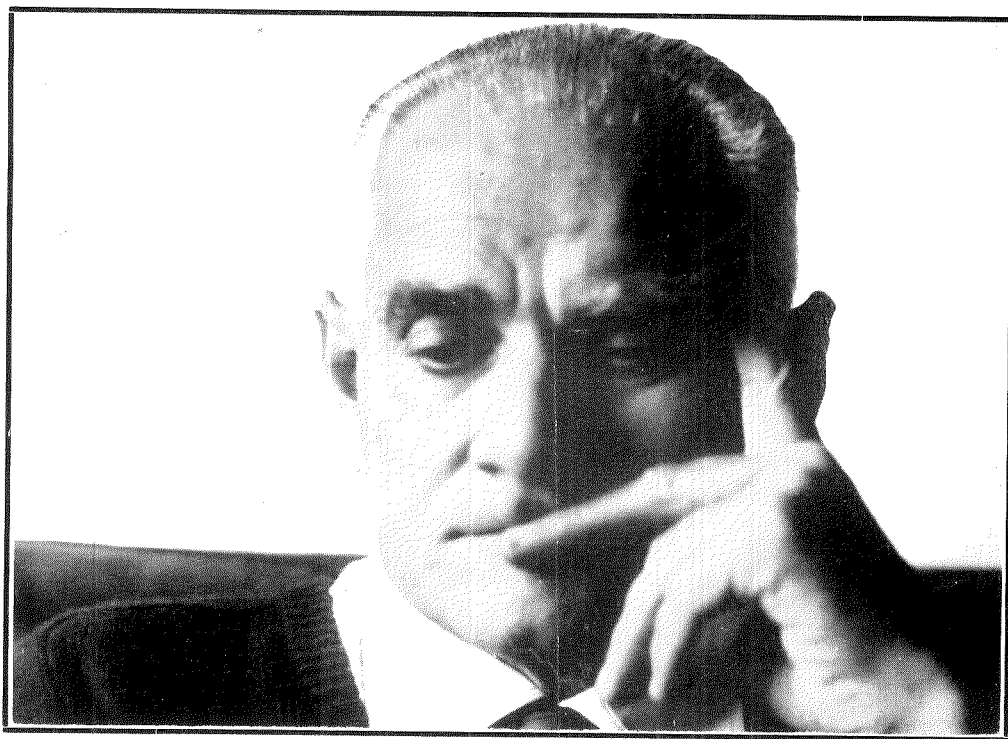
Lo spettacolo verrà replicato fino alla sera del 4 ottobre.

Nel quadro delle novità assolute italiane, la sera dell'8 e 9 ottobre il Teatro Stabile di Torino, per la regia di Gianfranco De Bosio, presenterà il nuovissimo testo dello scrittore Alberto Moravia: « Il mondo è quello che è ». Di quest'opera ancora inedita scrive Moravia: « E' un gioco, ma nasconde una questione abbastanza seria che si può riassumere in questo modo: « Bisogna cambiare il mondo o no? » E posto che lo si debba cambiare, bisognerà cambiarlo, cambiando le parole, oppure cambiando le cose? ». Secondo Marx, la filosofia dovrebbe agire sul mondo. Secondo Wittgenstein, la filosofia dovrebbe agire



Una scena di « Tartuffe », di Molière.

Alberto Moravia autore de « Il mondo è quello che è ».



sul linguaggio. Ne « Il mondo è quello che è » è stata tentata una conciliazione di questi due punti di vista così diversi, sia pure in chiave satirica.

La sezione dedicata al Teatro per Ragazzi integra, come ormai è tradizione, guardando al pubblico nuovo, le proposte artistiche e culturali del XXV Festival. Verranno presentati due classici del teatro veneto: «L'imbroglio dei due ritratti», di Carlo Goldoni, da parte del Teatro delle Dieci di Torino per la regia di Massimo Scaglione, e «La principessa Turandot», una recente riduzione francese da Carlo Gozzi, da parte della Compagnia Ahouva Lion di Parigi. Il Theater der Jugend di Norimberga rappresenterà in prima assoluta una favola orientale di Josef Carl Grund e W. Hauff, «Kalif Storch», per la regia di Hanswalter Gossman, mentre la Compagnie des Alpes di Grenoble proporrà uno spettacolo («Les musiques magiques») tratto da storie inventate da ragazzi dialogate e messe in scena da Catherine Allwright Daste e l'Angelicum - Teatro per Ragazzi di Milano presenterà «Peo e Pao pagliacci da circo» di Gici Ganzini-Granata, per la regia di Alberto Gagliardelli.

La sezione del Festival dedicata al Teatro per ragazzi si svolgerà, come è ormai tradizione, dal 2 al 10 ottobre al Teatro del Ridotto, e concluderà le manifestazioni del XXV Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale di Venezia.



Helene Weigel e Ekkehard Schall in una scena del "Coriolano", di Shakespeare-Brecht.

TEATRO LA FENICE /
17 - 18 SETTEMBRE
EDINBURGH FESTIVAL COMPANY

THE WINTER'S TALE

(Il Racconto d'inverno)
di William Shakespeare
regia di Jan Dunlop

TEATRO LA PERLA /
19 - 20 SETTEMBRE
THÉÂTRE DE LA CITÉ,
VILLEURBANNE

LE TARTUFFE

di Molière
regia di Roger Planchon

TEATRO LA FENICE /
22 e 27 SETTEMBRE
BERLINER ENSEMBLE

**DER AUFHALTSAME AUFSTIEG
DES ARTURO UI**

(La contenibile ascesa di Arturo Ui)
di Bertolt Brecht
regia di Manfred Wekwerth
e Peter Palitzsch

TEATRO LA FENICE
23 e 25 SETTEMBRE
BERLINER ENSEMBLE

DIE GROSCHENOPER

(L'opera da tre soldi) di Bertolt Brecht
regia di Erich Engel

TEATRO LA FENICE
24 e 26 SETTEMBRE
BERLINER ENSEMBLE

CORIOLAN

di William Shakespeare / Bertolt Brecht
regia di Manfred Wekwerth e
Joachim Tenschert

TEATRO LA FENICE
28 - 29 SETTEMBRE
THEATRO TECHNES, ATENE

ORNITHES

(Gli uccelli)
di Aristofane
regia di Karolos Koun

TEATRO LA FENICE
2 - 3 - 4 OTTOBRE
COMPAGNIA DE LULLO - FALK -
VALLI - ALBANI, ROMA

LA CALANDRIA

di Bernardo Dovizi da Bibbiena
regia di Giorgio De Lullo

TEATRO LA FENICE /
8 - 9 OTTOBRE
TEATRO STABILE DI TORINO

IL MONDO E' QUELLO CHE E'

di Alberto Moravia
regia di Gianfranco De Bosio

SEZIONE DEDICATA

AL TEATRO PER RAGAZZI

TEATRO DEL RIDOTTO
2 OTTOBRE
COMÉDIE DES ALPES, GRENOBLE
LES MUSIQUES MAGIQUES

(Le musiche magiche)
storie inventate da ragazzi, dialogate
da Catherine Dasté
regia di Catherine Dasté

TEATRO DEL RIDOTTO
4 OTTOBRE
ANGELICUM-TEATRO PER
RAGAZZI, MILANO

PEO E PAO PAGLIACCI DA CIRC

di Cici Ganzini Granata
regia di Alberto Gagliardelli

TEATRO DEL RIDOTTO /
6 OTTOBRE
TEATRO DELLE DIECI, TORINO
L'IMBROGLIO DEI DUE RITRATTI

di Carlo Goldoni
regia di Massimo Scaglione

TEATRO DEL RIDOTTO
8 OTTOBRE
THEATER DER JUGEND
NORIMBERGA

KALIF STORCH

(Califfo Cicogna)
riduzione da una favola orientale
di Wilhelm Hauff
di Josef Carl Grund
regia di Hanswalter Gossmann

TEATRO DEL RIDOTTO
10 OTTOBRE
COMPAGNIE AHOVA LION, PARIGI
LA PRINCESSE TURANDOT

(La principessa Turandot)
da Carlo Gozzi
regia di Ahouva Lion

(Questo programma può subire modifiche di dettaglio)

IL BERLINER

Il Berliner Ensemble fu fondato nel 1949 con l'appoggio del Governo della Repubblica Democratica Tedesca. E' diretto da Helene Weigel.

Il primo nucleo dell'Ensemble fu formato inizialmente dagli attori e collaboratori artistici, riuniti da Brecht dopo il suo ritorno dall'emigrazione, per la rappresentazione di « Mutter Courage und ihre Kinder », realizzata in collaborazione con Erich Engel e Teo Otto. Wolfgang Langhoff concesse ospitalità al Berliner Ensemble fino al febbraio del 1954 nel Deutsches Theater e nei teatri da camera del Deutsches Theater. Da allora esso recita in un teatro proprio, l'ex Teatro am Schiffbauerdamm. Quivi ebbe luogo nel 1928 la prima rappresentazione assoluta della « Dreigroschenoper » di Brecht/Weill, che rese celebri al di là dei confini tedeschi drammaturgo e musicista. In questo teatro Brecht poté porre in pratica le sue teorie sul dramma e sull'arte drammatica, fino a che nel 1933 i nazisti non inserirono il suo nome nella lista nera. Dopo una interruzione di due decenni, l'attività doveva essere continuata. A proposito di questo nuovo inizio, Brecht disse: « Quando dopo la conclusione della guerra hitleriana ci accingemmo nuovamente a fare del teatro, la più grande difficoltà consisteva forse nel fatto che la vastità della distruzione subita non sembrava essere nota nè agli artisti nè al pubblico. Per le fabbriche distrutte, per le case senza tetto era chiaro che si richiedeva uno sforzo particolare, ma per quel che riguardava il teatro, la cui condizione di rovina era ancora peggiore, anche solo per quello che concerne il lavoro di ricostruzione, nessuno sembrava chiedere o offrire più che un semplice proseguimento, un po' appesantito dalla mancanza di pane e di scene. In questo caso la decadenza era spaventosa ». Come scrittore e regista, Bertolt Brecht

era il più importante collaboratore artistico del Berliner Ensemble. Egli diresse il lavoro degli artisti, dei registi, dei drammaturghi, degli scenografi e dei tecnici fino all'agosto 1956, cioè fino alla sua morte.

Per la rappresentazione di « Mutter Courage un ihre Kinder », la prima messa in scena che Brecht effettuò al Berliner Ensemble assieme ad Erich Engel, fece affiggere al sipario la colomba di Picasso. Da allora essa è diventata il contrassegno e il simbolo della attività del Berliner Ensemble. Quando nel 1955 Bertolt Brecht ricevette il premio Lenin per la pace per il valore pacifista della sua opera, egli disse: « A qualsiasi cosa si vogliamo convincere i popoli, essi sanno: la pace è l'alfa e l'omega di tutte le attività umanitarie, di ogni produzione, di tutte le arti, compresa l'arte di vivere ».

Il repertorio del teatro venne stabilito corrispondentemente a questo scopo e i drammi di Brecht ne formarono la base.

Nell'esilio egli aveva scritto dei drammi che modificarono fondamentalmente la drammaturgia del nostro tempo: in teatro egli eseguì delle messe in scena che influenzarono non meno l'arte drammatica. La nota messa in scena di « Mutter Courage und ihre Kinder » venne rappresentata ininterrottamente per 12 anni. Non vi è opera che sia stata in repertorio per più stagioni teatrali e che sia stata seguita con altrettanto immutabile interesse. Al Berliner Ensemble furono eseguiti fino all'autunno del 1966 sedici drammi di Brecht (tra cui « Die Mutter », tratto da Gorki; « Der kaukasische Kreidekreis », « Leben des Galilei », « Der gute Mensch von Sezuan », « Die Dreigroschenoper », « Die Tage der Commune ») nonchè ventidue drammi di altri autori.

L'arte brechtiana poteva essere applicata a tutti quei drammi che portassero sulla scena un'immagine realistica del tempo. Ac-

ENSEMBLE

canto alla messa in scena di opere classiche, come l'«Urfaust» di Goethe, «Der zerbrochene Krug» di Kleist, o il «Don Juan» di Molière, il Berliner Ensemble accolse grandi drammi rivoluzionari come «Die optimistische Tragödie» di Wischniewski.

Con la commedia «Katzgraben» di Strittmatter, dramma della trasformazione socialista nella campagna, e con la commedia di Baiert «Frau Flinz», furono rappresentati sulla scena problemi della vita attuale nella Repubblica Democratica Tedesca. Nella messa in scena del «Coriolano», il Berliner Ensemble ha fatto per la prima volta l'esperimento di portare sulla scena un dramma di Shakespeare. Grande successo riscosse una serie di serate brechtiane, durante le quali gli spettatori hanno fatto conoscenza con le canzoni e le poesie, le scene e i dialoghi di Brecht, e perciò con la ricchezza e la molteplicità dei suoi mezzi artistici.

Gli attori che Brecht si sceglieva dovevano soprattutto avere la capacità di esaminare attentamente situazioni e avvenimenti e di riprodurli realisticamente. Brecht prese con sé nel Berliner Ensemble alcuni artisti con i quali aveva già lavorato a lungo, in parte in esilio. Ma egli esaminava attentamente anche le prestazioni dei giovani artisti, tra i quali anche i filodrammatici. Qualche grande talento fu scoperto per il teatro in questo modo.

Questo teatro non lavora a porte chiuse: qualsiasi interessato può assistere alle prove. Ogni giorno si prova quattro o cinque ore, intensivamente e nel vero senso della parola: dapprima i registi provano le diverse soluzioni di un arrangiamento, poi vengono modificati atteggiamenti e gesti. La gioia della prova si riversa sull'attore: egli propone nuove soluzioni.

Il lavoro collettivo ha assunto la veste di principio. Brecht era sempre circondato da

collaboratori, scenografi, compositori, costumisti e da un certo numero di allievi e assistenti. Questo tipo di lavoro doveva essere assolutamente conservato dopo la morte di Brecht. La direzione artistica si trova ora in mano a Manfred Wekwerth, capo regista, che con l'appoggio del capo drammaturgo Joachim Tenschert e di un gruppo di giovani registi e drammaturghi prosegue e amplia il lavoro di Brecht.

Dopo una visita al Berliner Ensemble Kenneth Tynan scrisse: «Parlando del Berliner Ensemble Helene Weigel disse: 'Quando Brecht morì, temetti che questo si trasformasse in museo'. Le sue preoccupazioni si dimostrarono infondate. E' vero che l'Ensemble recita in prevalenza drammi brechtiani, ma essi vengono sceneggiati e recitati da persone che hanno ripreso lo spirito di Brecht. Ovunque aleggia questo spirito, vivo e forte».

Contrariamente agli altri teatri i periodi di prova si estendono normalmente per tre-cinque mesi. Ma per la considerazione di cui godono, le rappresentazioni restano per anni nel repertorio della Compagnia, e per questo motivo si può provare più a lungo. D'altra parte le rappresentazioni riscuotono un interesse così grande presso il pubblico proprio per queste prove intensive e produttive.

I collaboratori del Berliner Ensemble rendono le proprie prove utili anche per altri teatri: per ogni messa in scena viene prodotto un libro di fotomodelli, nel quale parecchie centinaia di fotografie fissano le singole fasi di una rappresentazione. Due realizzazioni brechtiane («Die Mutter» di Brecht, tratto da Gorki, e «Katzgraben» di Strittmatter) sono state filmate a scopo documentaristico. Inoltre fu riprodotta in studio una rappresentazione di «Mutter Courage und ihre Kinder» che dal 1961 viene proiettata nei cinematografi. Il Berliner Ensemble presta i documenti fotografici e i films documentari a quei teatri

che intendano rappresentare gli stessi drammi. Questo materiale consente uno sguardo sul lavoro teatrale e può ispirare i registi di altri teatri a soluzioni simili o di tipo diverso.

Già negli anni venti Brecht si accorse della mancanza in teatro del divertimento o, come egli lo definì allora, dello « svago ». Ne ricondusse le cause alla constatazione che il teatro convenzionale, ma anche il « teatro del tempo », che si atteggiava modernisticamente, non sfruttavano motivi e forme che interessassero il pubblico.

Le sollecitazioni che un teatro come il Berliner Ensemble pone al proprio pubblico non sono poche e limitate, ma in tal modo aumenta il divertimento del pubblico alla osservazione e alla scoperta di particolari realistici.

Le contraddizioni, i salti nella evoluzione umana, i diversi fattori che agiscono sugli uomini come « ambiente », devono essere rispettati da una drammaturgia calata nel proprio tempo.

La recitazione brechtiana richiama il pubblico ad un atteggiamento attivo nei confronti dell'avvenimento scenico. Se la Courage, alla fine del dramma, non ha appreso nulla dalle sue perdite, deve essere tuttavia lo spettatore dotato di spirito critico a trarne un insegnamento. Il divertimento di uomini che pongono la loro forza nella produzione pacifica e nel lieto vivere comune, deve produrre degli impulsi che spingono alla trasformazione, cioè al miglioramento della produzione e della società.

Il principio brechtiano che un teatro deve mantenere uno stretto contatto con il pubblico, viene trasposto, dove sia possibile, nella realtà. I collaboratori del teatro tendono non solo ad una nuova arte nell'attore, bensì anche ad una nuova arte nello spettatore.

Spesso prima o dopo lo spettacolo si svolgono delle discussioni. Da due anni operai

e studenti arrivano con treni speciali dalle diverse città della Repubblica per poter assistere, in spettacoli speciali, alle rappresentazioni brechtiane del Berliner Ensemble. Questi contatti ottengono lo scopo di una doppia collaborazione: drammaturghi, registi e attori discutono con questi spettatori il loro lavoro.

Simili rapporti tra officine e scuole da un lato e un teatro dall'altro sono assolutamente nuovi. Essi danno sia agli spettatori che agli artisti nuovi impulsi per il loro lavoro. Il Berliner Ensemble ha intrapreso numerose tournées in diverse città e centri produttivi della Repubblica Democratica tedesca, nella Repubblica Federale, in Austria, Polonia, ha partecipato al I e al II Festival International d'Art Dramatique e alla I e IV edizione del Théâtre des Nations a Parigi, è stato in Inghilterra, nell'Unione Sovietica, in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Romania, in Svezia e in Finlandia.

I collaboratori del Berliner Ensemble cercano di mantenere e di sviluppare le caratteristiche di questo teatro.

A tale proposito Brecht scrisse nel 1955: « Alcune caratteristiche del Berliner Ensemble che destano sorpresa derivano dagli sforzi: 1) di dimostrare la società come mutabile, 2) di mostrare la natura umana come mutabile, 3) di mostrare la natura umana come dipendente dall'appartenenza di classe, 4) di mostrare i conflitti come conflitti sociali, 5) di rappresentare caratteri con vere contraddizioni, 6) di rappresentare gli sviluppi di caratteri, situazioni e avvenimenti come discontinui, 7) di fare del modo di osservazione dialettico un divertimento, 8) di 'elevare' in senso dialettico le conquiste del classicismo, 9) di fare di poesia e realismo una unità.

Poiché tutte queste variazioni (e altre ancora non riportate) sono eseguite nell'ambito dell'arte, il piacere artistico del pubblico non viene sminuito, ma soltanto mutato nella sua natura ».

IL FESTIVAL E LA SUA STORIA

Il Festival Internazionale del Teatro di Prosa è nato in seno alla Biennale di Venezia nel 1934, con l'intento di presentare al pubblico e alla critica un duplice ordine di fatti artistici: da una parte la realizzazione di capolavori del passato attraverso una sensibilità teatrale moderna; dall'altra la presentazione di opere nuove che portino le testimonianze del teatro contemporaneo non soltanto nello stile dell'interpretazione e della presentazione, ma anche nell'essenza stessa dell'opera. Con questo criterio il primo Festival del Teatro, organizzato dalla Biennale attraverso un comitato esecutivo, presieduto da Gino Rocca, presentò due capolavori del passato — « Il Mercante di Venezia » di Shakespeare per la regia di Max Reinhardt, e « La Bottega del Caffè » di Goldoni — ai quali seguirono tre lavori nuovi, uno d'autore straniero e due di autori italiani, messi in scena da compagnie italiane, e per la prima volta presentate pubblicamente in seguito a concorso fra compagnie di prosa. Dopo questo primo esperimento, a regista delle rappresentazioni goldoniane la Biennale chiamò Renato Simoni, il quale prodigò la sua eccezionale cultura nel dar vita alle principali opere dell'immortale veneziano con delle edizioni che rimarranno indimenticabili. Nel 1936 seguirono le commedie « Il Ventaglio » e le « Baruffe Chiozzotte », nel 1937 « Il Bugiardo », e « Giulietta e Romeo » di Shakespeare con la regia di Guido Salvini, e nel 1939 « Il Campiello ».

Il Festival del Teatro attenendosi alla formula dei grandi spettacoli all'aperto, proseguì nella sua attività fino al 1942 con opere spettacolari di Goldoni e di Shakespeare, di Schiller e D'Annunzio.

Con la ripresa del dopoguerra, e precisamente a partire dal 1947, la formula cui si era ispirato il Festival del Teatro fu modificata. Oltre alla realizzazione di capolavori goldoniani, oltre alla rappresentazione di opere italiane nuove, si iniziò a Venezia una rassegna dell'arte drammatica delle varie Nazioni, attraverso la presentazione di rassegne nazionali ed estere recanti sia opere nuove, sia spettacoli classici, in interpretazioni nuove di grandi registi e di attori eccellenti. Così nel 1947, mentre la gestione era affidata a Guido Salvini, sulla ribalta del Festival Internazionale della Prosa della Biennale comparve la Compagnia francese del Vieux Colombier con « Huis clos » di Jean Paul Sartre, « L'Etourdie » di Molière e « L'Aigle à deux têtes » di Jean Cocteau. Nel 1950, la Biennale, allo scopo di regolare in forma stabile le sue diverse attività, stabilì di costituire in seno all'organizzazione un ufficio permanente anche per il teatro con a capo del Festival un Direttore. A questo posto venne chiamato il noto cultore di teatro dott. Adolfo Zajotti. Negli anni successivi al 1950, nel quadro del Festival della Prosa della Biennale si svolsero ammirate rappresentazioni: recite date dalla Compagnia del Théâtre National Populaire di Parigi, diretta da Jean Vilar con « El Cid » di Corneille, interpretato da Gerard Philipe; dal Teatro nazionale del Belgio con il dramma « Barabbas » di Michel Ghelderode e della Commedia « La chasse aux sorcières » di Arthur Miller e riprese della Compagnia della Biennale di commedie di Goldoni: « Baruffe Chiozzotte », « Il Campiello ». Uno spettacolo eccezionale all'Isola di San Giorgio della Compagnia dei « Nô » del Teatro classico giapponese dei quattro lavori « L'Airone », « La Principessa Malvarosa », « Il ponte di pietra » e « Shojo ».

In memoria di Renato Simoni la commedia « La Vedova » e la novità di Curzio Malaparte « Anche le donne hanno perso la guerra ». A Venezia torna pure il Théâtre National Populaire di Jean Vilar con « La Ville » di Paul Claudel, e mentre la replica di commedie goldoniane di grande successo è nella tradizione del festival (del Goldoni il Festival della Prosa della Biennale) celebra nel 1957 il 250° anniversario della nascita con la presentazione di dodici opere del celebre commediografo, messe in scena da dodici compagnie di 9 paesi, la manifestazione teatrale veneziana non manca di rendere omaggio all'arte di alcuni illustri commediografi italiani come

Rosso di San Secondo che, tra il 1918 e il 1934 avevano portato uno spirito nuovo sulle scene italiane, esercitando un'influenza decisiva sull'evoluzione del nostro teatro. Mentre si alternano durante le manifestazioni teatrali della Biennale lavori di Henry de Montherlant come « Port Royal », di Racine (« Berenice »), di Pirandello (« Liolà ») e interessanti riprese come « La Moscheta » del Ruzzante, nel 1958 la Biennale accoglie il Théâtre d'Aujourd'hui di Parigi, espressione di avanguardia della scena francese con « Les chaises » e « La leçon » di Ionesco e « Fin de Partie » e « Acte sans paroles » dell'irlandese Samuel Beckett; il cui debutto sulla scena del festival veneziano è seguito ad un anno di distanza dal debutto di Camus con « Les Possédés » presentato dal Teatro Antoine di Parigi con la regia dello stesso autore. Nel 1960 torna il Théâtre d'Aujourd'hui di Parigi con « Capitaine Bada » di Jean Vauthier, mentre la Compagnia De Lullo, Falk, Guarnieri, Valli, Albani presenta « Le donne di buon umore » di C. Goldoni. Sempre nel 1960 il Festival Internazionale del Teatro di Prosa organizza anche una sezione dedicata al Teatro Universitario cui partecipano accanto al Teatro di Ca' Foscari, complessi teatrali universitari provenienti dalla Germania, dalla Spagna, dal Belgio e dalla Jugoslavia.

Una grande edizione di « Giulietta e Romeo » di Shakespeare offerta dall'Old Vic per la regia di Franco Zeffirelli, e un ottimo « Enrico IV » di Pirandello, presentato dal Piccolo Teatro della città di Milano, dominano la XX edizione del Festival teatrale veneziano del 1961, che nell'anno successivo porta a Venezia il Teatro E. Vakhtangov di Mosca e il Deutsches Schauspielhaus in Hamburg, il cui regista, Gustaf Gründgens, offre una indimenticabile edizione del « Faust » di Goethe; mentre fra le novità italiane il Teatro Stabile della città di Torino presenta « La sua parte di Storia » di Luigi Squarzina.

Nel 1963 Adolfo Zajotti, dopo dodici anni di eccezionale lavoro, lascia la direzione del Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale. L'eredità lasciata da Zajotti viene raccolta da Wladimiro Dorigo che intende risvegliare, con una vasta impostazione di attività culturali a margine del Festival vero e proprio, interessi che con l'andare degli anni si erano assopiti. Per la prima volta dall'epoca della sua costituzione, il Festival veneziano della Prosa dedica una Sezione speciale al Teatro per i Ragazzi, di notevole successo di pubblico e di critica. Un'ampia Mostra viene dedicata all'opera di due grandi riformatori della scena moderna: Adolphe Appia e Edward Gordon Craig, mentre particolare cura viene riservata alla presentazione, mediante conferenze e dibattiti, di singoli spettacoli. Fra le cose nuove il 1963 contempla la presenza al Festival veneziano di una Compagnia teatrale israeliana (lo Haifa Municipal Theatre) e la presentazione, interprete Madéleine Renaud per la regia di Jean Louis Barrault, di una novità mondiale in lingua francese, « Oh les Beaux Jours » di Samuel Beckett, al cui successo, a qualche giorno di distanza, segue la edizione in lingua italiana di uno dei più grandi successi di Broadway di questi ultimi anni, « Chi ha paura di Virginia Woolf? » del giovane americano Edward Albee, per la regia di Franco Zeffirelli e, a chiusura della manifestazione, la novità assoluta di G. Patroni Griffi « In memoria di una Signora Amica ».

Inaugurato con due classici shakespeariani, diretti da Val May e da Stuart Burge, con il Bristol Old Vic Company, il XXIII Festival Internazionale del Teatro di Prosa ha quindi presentato nel 1964 una acclamata edizione in lingua inglese di « Le Nègres » di Jean Genet. La regia di questo spettacolo, il cui testo offre una virulenta disamina sul colonialismo europeo, è stata di Gene Frankel.

A questo spettacolo è seguita la presentazione di un testo di autore negro, « La Tragédie du Roi Christophe », di Aimé Césaire (per la regia di Jean Marie Serreau), che con « Les Nègres » ha costituito in sostanza un nucleo di rappresentazioni, nascenti dalla nuova cultura africana o ad essa ispirati, tali da sottolineare con viva varietà

la pregnanza di problemi proposti dall'ingresso della « Negritude » nel mondo contemporaneo.

Dopo « Tragédie du Roi Christophe », due spettacoli realizzati da complessi della Europa orientale. In prima rappresentazione in Italia, è stata pertanto la volta di « Sedm Vidin » (presentato dal Cerné Divadlo - Teatro Nero) di Praga, per il canovaccio e la regia di Jiri Srnec; quindi il Teatr Narodowy (Teatro nazionale) di Varsavia ha presentato un mistero del XVI secolo: « Historya o Chwalebnyh Zmartwychwstaniu Panskim » (Storia della Gloriosa Resurrezione di Nostro Signore), scritta da Mikolaj Wilkowiecko.

Nel quadro degli spettacoli italiani il XXIII Festival di Teatro della Biennale ha presentato « Il confidente » novità assoluta di Diego Fabbri (Compagnia De Lullo - Valli - Falk - Albani), con la regia di De Lullo, al quale è seguito « Il Teatro Comico » di Carlo Goldoni, per la messa in scena del Teatro Stabile di Trieste e la regia di E. Visconti, riduzione del testo di L. Lunari.

La rassegna si è quindi conclusa con una riduzione scenica di Tullio Kezich della « Coscienza di Zenò » di I. Svevo, presentata dal Teatro Stabile di Genova: regia di L. Squarzina, interprete eccezionale A. Lionello.

Ricorrendo nel 1964 il trentesimo anniversario della fondazione del Festival del Teatro di Prosa della Biennale, l'avvenimento è stato celebrato con una Mostra riassuntiva del lavoro compiuto dal 1934, nell'intento di meglio precisare, alla luce dei raggiungimenti del passato, il significato e l'orientamento dei suoi prossimi impegni. Accanto alla Mostra del Trentennio del Festival, il XXIII Festival del Teatro della Biennale ha presentato ancora due mostre d'arte teatrale dedicate, l'una a Jozef Svoboda, nel quadro di una illustrazione della scenografia Cecoslovacca d'oggi, e l'altra alla scenografia Polacca contemporanea. Le Mostre, come del resto quella del Trentennio del Festival, erano corredate da cataloghi illustrati.

Altra iniziativa consolidatasi con il XXIII Festival di Teatro della Biennale è stata la Sezione dedicata al Teatro per i Ragazzi, per il quale sono stati presentati cinque spettacoli: « Ambrosio tue l'heure » di Arthur Fauquez; regia di José Geal; « Frontiere Fiorite » di Raffaello Lavagna, realizzazione: Carro Tespi per il Teatro per i Ragazzi Roma; « Plouft, le petite fantôme » di M. C. Machado, con la Compagnia Ahouva Lion di Parigi; « Le avventure di Pinocchio » (dal libro di Collodi), con il Teatro per Ragazzi Angelicum di Milano, regia di A. Brissoni; « Biberce » (Granel di pepe) realizzato dal Zagrebacko Pionirsko Kazaliste di Zagabria, per la regia di Zvezdana Ladika. Alcune conversazioni e letture dell'opera di A. Bertolini, G. Noventa, Rosso di San Secondo e E. Duse, oltre alle conferenze tenute in occasione dei singoli spettacoli, hanno completato il quadro culturale della manifestazione.

Quattro classici e cinque spettacoli contemporanei italiani e stranieri hanno formato il quadro della XXIV edizione del Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale, inaugurato la sera del 19 agosto 1965 con la proposta scenica, in due classici ambienti veneziani all'aperto, di una nuova edizione della « Locandiera » di Carlo Goldoni, portata sulla laguna dal Teatro Stabile di Torino per la regia di Franco Enriquez e l'interpretazione di Valeria Moriconi. Dopo questo spettacolo che ha ricollegato il Festival alle edizioni delle origini, il calendario della manifestazione si è riaperto il 19 settembre con la rappresentazione in prima europea di sei pezzi del teatro classico giapponese, « Kyôgen », da parte della Scuola Nomura di Tokyo: « Utsuozaru », « Urinubito », « Kusabira », « Futaridaimyo », « Shidohogaku », « Boshibari ». Con questa presenza, il Festival ha voluto proporre un altro capitolo del teatro classico giapponese, che si ricollega agli spettacoli « Nô » del Teatro Imperiale di Tokyo, presentati per la prima volta in Europa al Festival teatrale veneziano nel 1954.

Due testi, diversamente noti, del cinquecento spagnolo e del seicento veneziano, sono stati quindi proposti, in prima rappresentazione per l'Italia in lingua castigliana e in prima rappresentazione assoluta, dalla Compagnia Lope de Vega di Madrid e dal Teatro Studio di Palazzo Durini di Milano: « La Celestina » di Fernando de Rojas, il capolavoro che si può dire apra letterariamente l'età moderna in Spagna (1499), e « La Venetiana » di G. B. Andreini (1619), mai eseguita nel teatro moderno. Registi di questi due spettacoli sono stati rispettivamente José Osuna « La Celestina » e Giovanni Poli « La Venetiana ».

Nell'ambito contemporaneo il Festival della Biennale ha quindi presentato una serie di spettacoli che, per l'accentuata attenzione alle nuove tendenze linguistiche ed espressive del teatro sperimentale di avanguardia quale si svolge in tutto il mondo, hanno praticamente costituito una sezione a sè. Il Théâtre de Bourgogne di Beaune Côte d'or ha proposto al Teatro del Ridotto, in prima rappresentazione assoluta in lingua francese, un vivace testo dello scrittore di origine polacca Witold Gombrowicz « Iwona, princesse de Bourgogne », per la regia di Jorge Lavell; il Living Theatre di New York, ha presentato al Teatro la Perla del Casinò Municipale al Lido uno spettacolo, « Frankenstein » (regia di Julian Beck e Judith Malina), inventato nel filone di una letteratura che trova nella famosa opera omonima di Mary Shelley un archetipo pieno di risonanze; infine il Teatro Studio dello Stabile di Genova ha offerto la proposta scenica di una novità assoluta di Giuliano Scabia e Carlo Quartucci, « Zip, Lap, Lip, Vap, Mam, Crep, Scap, Plip, Trip, Scrap, e la Grande Mam, alle prese con la società contemporanea », come contributo della ricerca di un teatro di avanguardia italiano. La regia è stata di Carlo Quartucci.

La Compagnie Jean-Marie Serreau ha quindi presentato, in prima italiana, tre pezzi di singolare impegno dei maggiori rappresentanti della drammaturgia francese del dopoguerra: « Comédie » di Samuel Beckett, « Les Bonnes » di Jean Genet; « Les tableaux » di Eugène Ionesco.

Infine, il XXIV Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale ha presentato in prima assoluta « Giro d'Italia » di Luciano Codignola, un testo particolarmente significativo per la pregnanza degli aspetti sociali dello sviluppo economico italiano di questo dopoguerra in esso messi in luce. « Giro d'Italia » è stato presentato dallo Studio Romano di Teatro, per la regia di Mario Missiroli e l'interpretazione di Edmonda Aldini e Gianrico Tedeschi.

Malgrado notevoli difficoltà finanziarie, il Festival della prosa ha proposto anche in occasione della sua XXIV edizione la Sezione dedicata al Teatro per i Ragazzi che si è articolata nella presentazione di: « Quello che avete in più datelo ai ricchi » di Luigi Santucci, da parte della Compagnia di Spettacoli per Ragazzi di Milano, per la regia di Luciano Barbieri; « Storie di Arlecchino », da commedie di Carlo Goldoni per la regia di Roberto Guicciardini, e l'interpretazione di Marcello Soleri; « I nuovi vestiti dell'imperatore » di E. F. Burian, con l'Jiriho Wolkra Divadlo di Praga, per la regia di Wladimir Adamek - in prima rappresentazione in Italia.

A corredo culturale della manifestazione, il XXIV Festival del Teatro della Biennale ha presentato, la Mostra « Arte e scena » organizzata dalla Kunsthalle di Baden-Baden sotto la direzione di Dietrich Mahlow, una rassegna di grande interesse su quanto noti pittori e scenografi di tutto il mondo hanno, in anni recenti, creato per il teatro contemporaneo.

L'esposizione comprendeva inoltre una sezione dedicata a Oskar Schlemmer, una vera e propria mostra nella mostra, su alcuni aspetti particolari della scenografia messi in luce dal celebre artista tedesco.

I singoli spettacoli susseguivansi nel corso della manifestazione, sono stati presentati e dibattuti in conferenze stampa e conversazioni tenute da registi, critici e studiosi di teatro.